

ROMANO MÁDERA
Università Ca' Foscari di Venezia

Pensando col sogno

Le immagini del sogno hanno un loro pensiero? Intendo domandare non soltanto se il sogno abbia un contenuto significativo ricavabile attraverso l'interpretazione, ma se nel sogno non sia all'opera un modo di pensare capace di produrre autonomamente significati. In questo caso non si tratterebbe di interpretare significati nascosti, il sogno sarebbe la sua stessa interpretazione ed esso andrebbe piuttosto tradotto¹.

Ora, poiché il linguaggio del sogno non sembra chiaramente distinguibile da quello delle visioni, o delle fantasie libere, vorrei prendere come guida un'immagine tramandata dalle scuole del buddhismo tibetano. "Si racconta che un giorno un discepolo di Milarepa vide il maestro che cantava all'interno di un corno di Yak: Milarepa non si era rimpicciolito, né il corno era diventato più grande"².

Il maestro non suona il corno, piuttosto è il corno che canta il maestro; è l'animale che consente la vita materiale dei nomadi tibetani, lo yak, a possedere l'uomo, piuttosto che l'uomo a utilizzare l'animale; il grande diventa contenuto del piccolo e il piccolo diventa contenuto del grande. Questi rovesciamenti non devono essere di poca importanza perché l'immagine ha per tema il canto, la voce, il suono. Per l'insegnamento Dzog-chen "l'individuo è composto di tre aspetti: il corpo, la voce e la mente... Attraverso la dimensione materiale del corpo possiamo comprendere la sua energia o 'voce'... L'energia non è materiale, visibile o tangibile. È qualcosa di più sot-

¹ Cfr. qui le note 6 e 7.

² Namkhai Norbu, *Il ciclo del giorno e della notte*, 2ª ed., Arcidosso, Shang Shung Edizioni, 1990; la tavola che riproduce l'evento si trova in Namkhai Norbu, *Il cristallo e la via della luce* (1986), Roma, Ubaldini, 1987, preceduta dal racconto dell'episodio, a p. 106.

tile e difficile da comprendere. Uno dei suoi aspetti percettibili è la vibrazione, il suono, perciò è rappresentata dalla voce. La voce è legata alla respirazione e questa alla energia vitale... Il rapporto fra voce, respirazione ed energia può essere esemplificato dalla funzione del mantra. Il mantra è una serie di sillabe il cui potere risiede nel suono, per cui, pronunciandolo ripetutamente, si ottiene il controllo su una determinata forma di energia. L'energia dell'individuo è in stretta relazione con l'energia esterna, e la reciproca influenza è possibile"³.

In effetti la storia raccontata parla di una tempesta di grandine e del fatto che Milarepa si riparò da essa entrando in un corno di Yak che stava per terra. L'energia trasformata dal mantra consente di far risuonare il corno di yak perché esso ospita il suono della voce di Milarepa. L'immagine a questo punto è già un racconto figurale che, se non vogliamo occuparci del miracolo, insegna l'indissolubile connessione di spirituale e materiale, di esterno e interno, di basso e alto, di lavoro e meditazione: una connessione così forte da doverla chiamare la non-dualità di tutto ciò che ci circonda, e di noi stessi in esso.

La grammatica e la sintassi del linguaggio onirico sono state ben descritte da Freud, ma ad esse è stata negata una autonoma produzione di senso: secondo la psicoanalisi del fondatore il sogno è un grande truccatore, o al massimo un geniale illusionista, ma non ha significato se non dopo la sua interpretazione, proprio come succede con i rebus, o con i messaggi scritti in codice. Jung invece, ed è questo, quanto a me, il suo inintenzionale merito "filosofico", apre un percorso di considerazione dei linguaggi fantastici come linguaggi di per sé produttori di significati: non sono scritti in un codice da decifrare, il loro codice veicola un senso proprio, che può essere adeguatamente tradotto in un altro solo se si tiene ferma la peculiarità delle sue strutture linguistiche. Giustamente Freud mette in rilievo che il sogno lavora sulle immagini della veglia, soprattutto secondo le modalità dello spostamento e della condensazione. E, come aggiunge Jakobson⁴, lo spostamento può essere avvicinato alla direttrice metonimica che ordina il procedere del discorso per contiguità, la condensazione può essere avvicina-

³ Namkhai Norbu, *Dzog-chen. Lo stato di autoperfezione*, Roma, Ubaldini, 1986, pp. 20-1.

⁴ R. Jakobson, *Due aspetti del linguaggio e due tipi di afasia* (1956), in *Saggi di linguistica generale* (1963), Milano, Feltrinelli, 1966.

ta alla direttrice metaforica che collega i termini secondo similarità. Torniamo all'immagine per rintracciarvi queste modalità. Milarepa canta, il corno suona: questa somiglianza viene usata per condensare un intero discorso.

Nel mondo del Samsara, il mondo della apparenza sensibile di ciò che è materiale e composto, l'energia pura, vuota, libera da forme particolari, si manifesta nel corpo del maestro realizzato, come voce di Milarepa. Dunque la voce di Milarepa è la manifestazione della Voce, e la Voce è energia, al di là del suono. Tuttavia, in ultima analisi – cioè dopo aver ricondotto l'analisi alla figura che ha descritto, il Samsara e il Nirvana, il pieno e il vuoto, i suoni sensibili e l'energia inudibile, sono una non-dualità. In questo senso il canto di Milarepa può essere contenuto dal principio del suono senza suono, e perciò espresso da un corno di yak che, non suonato da nessuno, fa risuonare la voce di Milarepa. La contiguità è detta nel racconto e nell'immagine dal corno che si trova sul sentiero di Milarepa e qui l'artificio metonimico è particolarmente evidente poiché la materia-corno sta per la cosa, il suono, il contenente per il contenuto, l'effetto per la causa.

Che poi le relazioni logiche prendano qui la forma della disposizione delle immagini – questo è il carattere di iconicità del linguaggio onirico – si è già mostrato. Anche la caratteristica del superamento, o abolizione, del continuum spazio-temporale è plasticamente espressa dall'inversione delle proporzioni spaziali (il piccolo contiene il grande, il grande è contenuto nel piccolo) e dalla sospensione del tempo (Milarepa si ripara dalla tempesta in corso in quel momento prendendo rifugio nel non-tempo del Suono del Mantra che lo trasporta al di là del ciclo delle trasmigrazioni samsariche).

L'insieme di queste caratteristiche della sintassi retorica del linguaggio onirico si concentra nel punto più oscuro della ricostruzione freudiana dove si parla dell'assenza della negazione e, quindi, dell'impossibilità del costituirsi del principio di non-contraddizione. Milarepa è, ci dicono le sinergie di racconto e immagine nel racconto figurale, al tempo stesso e sotto il medesimo rispetto, grande come un uomo normale e così piccolo da essere contenuto nel corno di yak, e viceversa per il corno. D'altra parte è proprio questo lo stato di contemplazione, al di là del pensiero discorsivo che la tradizione tibetana chiama *riqpà*. Ed è proprio di questo stato di coscienza al di là dello spazio-tempo e del principio di non-contraddizione che questo racconto immagine ci vuole parlare.

Attenzione, qui lo stato di non-dualità è così fortemente accentuato che

si vuole anche dire che la condizione del realizzato è tale da potersi realmente riparare, in tutta la sua altezza, in un corno di yak (ma questo modo di concepire la non-dualità, oltre la circolazione delle metafore e delle metonimie, è al di là delle mie esperienze e della mia capacità di comprensione, anche se, va aggiunto, esso non è ritenuto vero da incapaci che non riescono a tener ferme le normali modalità percettive e discorsive, anzi, è affermato da persone ottimamente dotate di prestazioni cognitive adeguate).

Come mai per parlare del sogno sono andato a finire in Tibet?

Perché bisogna liberare le grandi scoperte di Freud dalla loro gabbia etnocentrica, razionalistica e scientificocentrica. Questi tre aspetti sono intimamente connessi. Una grande equazione strutturale regge tutto il lavoro teorico di Freud: inconscio, infantile, nevrotico e primitivo sono aspetti di una stessa modalità psichica, funzionano secondo il “processo primario”, cioè realizzano allucinatoriamente i desideri e, poiché la realtà e la legge si oppongono alla concretizzazione, i desideri si mascherano in allusioni oniriche, in atti e parole mancate, in sintomi, in miti e riti religiosi. La sobrietà, scientificamente acuta, della coscienza vigile del progresso civile, insomma la “concezione scientifica” come visione del mondo dell’intellettualità emancipata nel XIX e nel XX secolo, sanno rintracciare dentro gli inconsci camuffamenti dei bizzarri linguaggi dei sogni e dei lapsus, dei bambini, dei nevrotici e dei primitivi, le vicende indicibili dei desideri pregenitali e incestuosi e della loro lotta con lo svilupparsi della coscienza della civiltà. A questo disvelamento delle mascherature dei linguaggi della fantasia fa eccezione solo l’artista, ma, in fondo, perché a lui è concessa la strana dispensa di offrirci, rielaborati, e nella dichiarata finzione (proprio qui starebbe la cruciale differenza fra linguaggio religioso e linguaggio poetico), gli stessi motivi che occupano i territori di bambini, malati e selvaggi (o, meglio, di tutto ciò che, anche negli individui “normali”, rimane di infantile, di nevrotico e di selvaggio). Dovremmo aggiungere, e non è un’aggiunta da poco, che per strane vie che qui non possiamo ripercorrere, ma che potremmo sintetizzare nella “costitutiva” debolezza del Super-Io nelle donne, il “continente nero” (e guarda che metafora!) della sessualità femminile, rimane oscuro per l’indagine freudiana proprio per la sua parentela più stretta con ciò che precede l’illuminazione della civiltà giunta a comprendere se stessa nella concezione scientifica del mondo⁵.

⁵ Cfr. “Rivista di Psicologia Analitica”, n. 1, n. s., 53/1996; A. Panepucci (a cura di),

Certo C. G. Jung, pur non riuscendo a intavvedere le equazioni strutturali che costruivano la teoria di Freud, interno com'era anche lui alla coscienza della crisi del patriarcato, dell'etnocentrismo e della "concezione scientifica del mondo", vedendone però più acutamente i limiti, riesce a formulare la teoria delle "due forme del pensare". Pensare indirizzato e pensare non-indirizzato⁶ corrispondono al pensare logicamente e al pensare fantasticamente, o a quel che io chiamo "calcolo argomentativo" e "racconto figurale"⁷.

Dunque, nel corso del tempo, parallelamente al venir meno delle presunzioni dell'etnocentrismo, del razionalismo scienziato, del patriarcalismo – e queste presunzioni vengono meno, nel corso del novecento, perché i paesi del centro dell'economia-mondo capitalistica sono dovuti venire a patti con le richieste di emancipazione e di libertà dei popoli colonizzati e delle donne – si indebolisce anche quel riduttivismo che pretende di consegnare sogni e visioni, miti e riti, poesia e mistica, al territorio non ancora bonificato, e abitato perciò o da fantasmi o da fughe provvisorie e consolatorie, un territorio non ancora appartenente alla dura ma veritiera sobrietà della "civiltà".

Ciò significa solo un guardare con la testa e il cuore voltati all'indietro? Tutto al contrario. Vive di nostalgia chi crede davvero che le simboliche dello spirito siano ormai irreversibilmente superate. Chi, come me, pensa che l'immaginazione simbolica stia all'origine della cultura – e il pensare logicamente ne sarebbe una più tarda articolazione – si preoccupa invece di una vita simbolica nella quale siamo immersi, e della quale non siamo consapevoli. Una vita simbolica asservita a seduzione di mercato, dipendente univocamente da forme di vita che rispondono a logiche di accumulazione economica. Questo rende spaurita e impotente la capacità simbolica degli individui e la possibilità di tradurre nuove visioni in forme di vita condivise. Eppure è proprio a queste risorse che ci si deve rivolgere quanto più acuta si avverte la crisi epocale che priva di prospettive vitali il futuro della convi-

Psicoanalisi e identità di genere, Bari, Laterza 1995; S. Lagorio, L. Ravasi, S. Vegetti Finzi, *Se noi siamo la terra*, Milano, Il Saggiatore, 1996.

⁶ Cfr. il mio saggio *Biografia e teoria: 'Simboli della trasformazione' come libro di una vita* (1912-1952), in *Studi Jungiani*, vol. 2, n. 2, dicembre 1996.

⁷ Per una breve sintesi di questo tema nelle teorie psicoanalitiche postfreudiane rimando alla mia prefazione *Pensieri e desideri del sogno*, in S. Freud, *Il sogno*, Milano, Mondadori, 1989.

venza planetaria. Si affaccia così sul nostro discorso un tema tanto importante e grande che l'unico ragionevole modo di accennarne è di rimandarlo ad altra occasione...

LETTERATURA SPAGNOLA

